89 La svolta in Polonia

7 febbraio

«Tavola rotonda» per la democrazia

ROMOLO CACCAVALE

La Polonia sarà il primo paese dell'Est europeo a legalizzare l'opposizione, aprendo così la strada a un sistema politico pluralistico non soltanto di fatto, come è già ora, ma costituzionalmente garantito? È questo l'interrogativo al quale la «tavola rotonda» cominciata ieri a Varsavia è chiamata a rispondere. Il problema di fondo, ovviamente, non è «arrivare primi», ma gettare le basi per un processo di riforma politica, sociale ed economica capace di far uscire il paese da una crisi ormai decennale.

L'atmosfera che si segnala a Varsavia è di grande attesa e speranza. «Apparentemente – ha scritto giorni fa un attento osservatore – tutto in Polonia va avanti secondo l'abituale "procedere socialista". Non si sciopera, soltanto si lavora senza entusiasmo. Si discute accanitamente, ma non ci si ribella. L'inverno, qui sempre temuto, scorre inaspettatamente senza danni e il nuovo governo può persino menar vanto di una certa popolarità. In realtà lo sviluppo politico interno nel primo mese di quest'anno ha acquistato una dinamica che ormai non è inferiore a quella turbolenta estate del 1980».

Per comprendere come si è giunti a questa svolta bisogna risalire agli inizi di maggio dello scorso anno, quando per la prima volta dopo lungo tempo un'ondata di scioperi spontanei aveva investito alcune regioni del paese. Il governo, per venirne a capo, da una parte ricorse al collaudato impiego del bastone (polizia) e della carota (aumenti salariali), e dall'altra cercò la mediazione di note personalità cattoliche laiche notoriamente vicine a Solidarnosc. Gli scioperi furono stroncati, ma tutti compresero che si era rotto l'equilibrio incerto che aveva assicurato al governo un minimo di tranquillità. A Varsavia, anche negli ambienti di Solidarnosc, si temeva che una nuova crisi sarebbe esplosa in autunno, dopo le vacanze estive, e invece la seconda ondata di scioperi spontanei esplose già nel mese di agosto.

Questa volta le autorità operarono con maggior coraggio, coinvolgendo nella mediazione direttamente Lech Walesa, presidente di un sindacato fuori legge. Per un paradosso tipicamente polacco, a condurre le trattative con Walesa fu il ministro degli Interni, generale Kiszczak, il quale lanciò la proposta di una «tavola rotonda» tra governo e opposizione «senza pregiudiziali». Rapidamente però quei colloqui Kiszczak-Walesa finirono in un vicolo cieco per il rifiuto del governo di accettare il principio che uno dei temi della «tavola rotonda» fosse la legalizzazione di Solidarnosc.

Sono dovuti trascorrere ancora quattro mesi prima di riannodare i fili del dialogo. Nel frattempo a capo del governo era stato chiamato Rakowski, personaggio politicamente controverso ma al quale tutti riconoscono intelligenza e spregiudicatezza. Rakowski imbarcò nel governo qualche personaggio nuovo e poco conosciuto, e prese alcune iniziative clamorose, come l'annuncio della graduale messa in liquidazione dei Cantieri navali di Danzica, culla e baluardo di Solidarnosc.

La Polonia sembrava destinata ad andare incontro a un nuovo periodo di scontri. Lech Walesa non si lasciò però impressionare dalle prime mosse del neo-primo ministro e ribadì la sua disponibilità al dialogo con le autorità. Le quali a loro volta si rendevano conto che, considerata la simpatia con la quale i polacchi seguivano le riforme di Gorbaciov nell'Urss, l'immobilismo giocava soltanto a loro danno.

Primo indiretto segno di un cambiamento di rotta fu l'autorizzazione di un dibattito alla televisione tra Walesa e il presidente dei sindacati ufficiali, Miodowicz (che è anche membro dell'Ufficio politico del Poup), dibattito che mise in evidenza la moderazione del leader di Solidarnosc. Altro segno di buona volontà fu la concessione dei passaporti a Walesa e al suo consigliere Geremek per recarsi a Parigi dove si incontrarono, tra gli altri, con il sovietico Sakharov. Tutto, insomma, sembrava di nuovo in movimento e invece tutto era bloccato dal no pregiudiziale del potere a restituire la legalità a Solidarnosc.

Alla vigilia di Natale si riunì a Varsavia il Comitato centrale del Poup al quale Rakowski tenne un rapporto solo in parte reso pubblico. Il primo ministro tra l'altro annunciò che dalla fine di agosto si erano ricostituite circa duecento organizzazioni di fabbrica dell'illegale Solidarnosc e che un altro centinaio stavano riformandosi. Rakowski chiese perciò al Cc una risposta netta su come il governo doveva comportarsi: «Distruggere, tollerare o cooperare?». Walesa , aggiunse il primo ministro, ha proposto una sospensione delle ostilità. «Che cosa deve fare il governo? Mostrarsi sordo?». La risposta il Cc l'ha data all'inizio di quest'anno, ma perché fosse positiva, come si sa, Jaruzelski ha dovuto chiedere un voto di fiducia.

La trattativa che si è aperta ieri non sarà facile. Nelle file del partito gli oppositori al dialogo sono venuti allo scoperto. Anche in Solidarnosc la linea moderata di Walesa non riscuote la fiducia di tutti. La strada da percorrere verso quello che a Varsavia viene definito il «modello polacco di democrazia parlamentare» è lunga e ancora tutta in salita.

La folla con una bandiera di Solidarnosc saluta a Poznan il Papa durante la visita del 1983

Lech Walesa

Wojcech Jaruzelski

Il primate Glemp

Tadeusz Mazowiecki

6 giugno

Per Solidarnosc un vero plebiscito

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Il telegiornale della sera è appena iniziato. Di colpo l'immagine dello speaker scompare. Sullo schermo ora c'è il volto severo di Jan Bisztyga, portavoce del Poup: «A nome di tutte le forze della coalizione governativa vi annuncio che dalle prime informazioni risulta che l'esito del voto è stato per noi negativo. Era un rischio insito in elezioni democratiche e noi avevamo consapevolmente accettato di correrlo. La consultazione ha avuto carattere plebiscitario e Solidarnosc ha ottenuto una netta maggioranza. Noi saremo coerenti e non intendiamo esaminare alcuna altra alternativa se non quella che deriva dal responso delle urne. Non abbandoneremo la via dello sviluppo democratico». Il potere dunque accetta la sconfitta e implicitamente smentisce tutte le ipotesi circolate in giornata sul possibile annullamento del voto. E tuttavia Bisztyga ammonisce: «Qualcuno deve rispondere della stabilità di questo Stato, e c'è l'obbligo (per i vincitori) di assumersene le corresponsabilità. Il primo passo in questa direzione sta nell'avere una comune cura per il mantenimento dell'ordine. Se eventuali manifestazioni di trionfalismo e avventurismo dovessero creare anarchia nella società polacca, ne risulterebbero gravemente minacciate la democrazia e la pace sociale. Né la coalizione governativa né l'opposizione possono permettere che ciò avvenga».

Il Poup, insomma, incassa l'insuccesso ma avverte che se ne sta ben saldo alla guida del paese e nessuno può illudersi di giocare sul disorientamento del manovratore per disturbarne le funzioni o, sottrargli il timone.

Una batosta dalle proporzioni enormi. In assenza di dati ufficiali non resta che affidarsi alle indiscrezioni dell'opposizione. Oltre il 90% dei seggi al Senato sarebbero conquistati da Solidarnosc i cui candidati vincono con percentuali spesso superiori al 70%. Alla Dieta forse l'intero 35% di seggi destinati ai senza-partito è già assegnato agli uomini di Solidarnosc che ottengono ovunque consensi superiori al 50% e non dovranno nemmeno ricorrere al ballottaggio. Passano Kuron (67%), Michnik (69%), Geremek (80%), Onyszkiewicz (80%) tanto per citare alcuni dei leader più noti. Viceversa per i candidati del Poup si profila una disfatta storica. La «lista nazionale», ove erano raggruppati i suoi maggiori leader compresi i promotori delle riforme, rischia di non mandare alla Dieta neanche un candidato. Quasi tutti restano infatti sotto la soglia del 50%. Rakowski avrebbe il 38%, Kiszczk il 34%, Cjosek e Czyrek meno del 30%. Il Poup sarà comunque rappresentato nella Dieta in posizione di maggioranza assoluta grazie al meccanismo che assegna del quale, è facile immaginare, poche o nessuna delle vecchie coordinate politiche, riusciranno a sopravvivere. Le «inimmaginabili alleanze» che hanno condotto la tavola rotonda ad una felice conclusione – riformisti del governo e moderati di Solidarnosc uniti contro i rigurgiti conservatori e contro le «fughe in avanti» – prefigurano un futuro inedito che dovrà ora misurarsi con il più difficile degli ostacoli: la ristrutturazione di un sistema economico ormai agli sgoccioli. Un'impresa che presenterà cambiali pesanti tanto al potere quanto a Solidarnosc.

Come dice Walesa. La storia della Polonia democratica comincia oggi». E non sarà una storia facile.

alla coalizione governativa circa il 65% dei seggi. Ma mancheranno i suoi leader più importanti.

La straripante vittoria di Solidarnosc, la sonora sconfitta del Poup, ma anche l'altissima percentuale di astenuti sono i tre volti delle elezioni, i tre volti della Polonia odierna. Una Polonia in cui due quinti dei cittadini, rifiutando il voto, si tirano fuori per apatia, disaffezione o avversione, dal processo di dialogo e intesa nazionale suggellati nella tavola rotonda e negli accordi tra governo e opposizione del 5 aprile scorso. Un voto in cui si scarica, come dice il portavoce di Solidarnosc, Onyszkiewicz, la voglia di colpire simbolicamente «il sistema staliniano».

Si avvera quel che i dirigenti più lungimiranti di Solidarnosc avevano ventilato come un'ipotesi da scongiurare: Solidarnosc divora consensi popolari ed ora teme i postumi dell'indigestione. Perché la dilagante vittoria conquistata al Senato consentirà solo di esercitare un diritto di veto verso le decisioni dell'altra camera, la Dieta, ove il 65% dei seggi resta assegnato alla coalizione di governo. E intanto il potere resta nelle mani del Poup. E Solidarnosc nel giorno in cui la matematica ne consacra la superiore popolarità, resta confinata nel ruolo di oppositrice. Ed ora il rischio è che si inceppi la macchina del dialogo tra governo e opposizione, messa in moto per raggiungere gradualmente il traguardo della democrazia. A spingere la politica di intesa c'è un motore a due pistoni: quello di Solidarnosc si è messo a funzionare a pieno ritmo, quello del Poup ha preso a zoppicare paurosamente. Il voto popolare ha fatto fuori quasi tutti i massimi dirigenti comunisti, i promotori e sostenitori delle riforme, ed ora nel partito i «duri hanno motivo di alzare la voce e mettere sotto accusa il gruppo dirigente: vedete dove ci ha condotto la linea dell'apertura, potranno dire, reclamando il diritto a prendere il posto di chi ha fallito. Tanto più che sul piatto della bilancia potranno mettere almeno una fetta di quel 38% di elettori che ha boicottato il voto dimostrando che in Polonia sono molti coloro che per setticismo o per vera e propria ostilità, al dialogo e ai cambiamenti non ci credono affatto. La via d'uscita da una situazione così complessamente critica è probabilmente quella indicata dal generale Jaruzelski: realizzare presto, prima che sia troppo tardi, un governo di larga intesa nazionale. Ma accettare l'invito del presidente Jaruzelski richiederebbe ai capi dell'opposizione il coraggio di rinunciare alle precondizioni finora poste, vale a dire prima la piena democrazia e poi l'ingresso nella stanza dei bottoni, e non il viceversa.

6 aprile

Walesa annuncia: «Sì, firmeremo»

MASSIMO CAVALLINI

«Sì, abbiamo deciso di firmare». Era da poco passato il mezzogiorno e la riunione del comitato esecutivo di Solidarnosc, il Kkw, si era appena conclusa. Nessun comunicato finale, solo quel «sì» di Lech Walesa pronunciato di fronte ai giornalisti in attesa. Un «sì» che equivaleva, tuttavia, all'apertura d'una pagina nuova nella storia della Polonia. Un'ora più tardi la notizia ufficiale dell'agenzia Pap: alle 17, trasmessa in diretta dalla radio e dalla televisione, si sarebbe svolta la riunione plenaria della tavola rotonda chiamata a ratificare la raggiunta intesa. Erano rimasti in pochi a crederci, eppure era così: il traguardo della lunga maratona iniziata il 6 febbraio scorso veniva finalmente tagliato secondo le previste tabelle di marcia. E, tra i molti commenti, il più efficace è certo quello uscito dalla bocca di un giornalista polacco (evidentemente buon conoscitore di cose sportive): «Era da tempo che ci si trovava in dirittura. Ma questo arrivo assomigliava ogni giorno di più a quello di Dorando Petri.

Difficile dargli torto. Le ultime giornate erano state un convulso susseguirsi di cadute, di riprese e di altre cadute. Il dialogo era apparso a tratti esausto, stremato, prossimo al crollo. A sostenerlo di fronte agli attacchi, spesso infidi, della conservazione sembrava non esservi che il patrimonio di credibilità che, in questi due mesi, tanto il governo quanto il sindacato indipendente avevano gettato nell'impresa. A pochi passi dalla linea d'arrivo si era infine frapposto il «no» delle Opzz, i sindacati ufficiali, all'accordo sulla indicizzazione dei salari. Era l'ultimo attacco, quello che poteva spegnere, ad un palmo dalla vittoria, le speranze create da un lungo cammino.

Così non è stato. E ad impedire un clamoroso fallimento finale è stato proprio questo: la considerazione del cammino incredibilmente lungo che governo e Solidarnosc erano comunque riusciti a compiere in sessanta giorni di colloqui. «Quando ci siamo seduti alla tavola rotonda – ha detto in sostanza Walesa ai membri del Kkw – il nostro obiettivo era quello della legalizzazione del sindacato. Abbiamo ottenuto molto di più. Ed ora non possiamo buttare tutto dalla finestra per un dettaglio. Dobbiamo firmare».

Il comitato esecutivo, dopo due ore di dibattito, gli ha dato ragione. Le polemiche delle ultime ore non hanno offuscato il fatto che, nel corso del confronto, si sono ottenute cose che, alla vigilia, nemmeno i più inguaribili ottimisti avrebbero osato prevedere. Solidarnosc è stata legalizzata, il suo corrispettivo rurale ha ottenuto per la prima volta la registrazione, è stato raggiunto un accordo analogo, sia pure solo in linea di principio, per l'organizzazione indipendente degli studenti. Ed il quadro istituzionale della Polonia è uscito rivoluzionato dal confronto: il 4 e 18 giugno i polacchi eleggeranno liberamente su liste competitive un nuovo Senato al quale è stato di fatto concesso, dopo un lungo tira e molla, un effettivo potere di veto sulle decisioni di una Dieta a maggioranza precostituita. Le leggi respinte dalla seconda Camera infatti – ed è questo l'ultimo dei successi riportati da Solidarnosc al tavolo delle trattative – potranno essere confermate dalla Sejm solo con una maggioranza del 66 per cento. Si poteva rinunciare a tutto questo sull'altare di uno strumentale disaccordo in tema di «scala mobile»?

Walesa ha risposto di no. E Solidarnosc lo ha seguito. «Certo – ha detto il leader del sindacato indipendente – non tutto è risolto, soprattutto sul piano economico e sociale. Ma ora torniamo ad essere un'organizzazione legale». La battaglia, insomma, ricomincia da questo punto.

Alle cinque del pomeriggio, sotto gli occhi dell'intero paese, la firma all'interno del palazzo del Consiglio dei ministri, lo stesso dove due mesi fa si erano aperte le trattative. Da un lato il ministro degli Interni Czeslaw Kiszczak, dall'altra Lech Walesa. Sul tavolo tre documenti: uno politico, uno economico-sindacale ed una dichiarazione congiunta su «ciò che unisce i polacchi». Dopo otto anni – nonostante un'estrema manifestazione di dissenso del leader delle Opzz, Miodowicz, che insistendo per avere la parola ha provocato una sospensione della riunione – si è almeno in parte rimarginata la ferita che aveva spaccato la società polacca.

Ma non solo. La nuova democrazia – una democrazia ancora parziale, dove la maggioranza precostituita nella Sejm ed i poteri del presidente della Repubblica garantiscono alla transizione forti elementi di continuità – diventa ora un terreno di scontro aspro all'interno

Panoramica della «tavola rotonda» tra il potere e l'opposizione a Varsavia

Alojzy Pietrsyk, rappresentante di Solidarnosc alla «tavola rotonda», a un'assemblea di minatori

19 agosto

E un cattolico divenne premier

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. A Mazowiecki manca solo l'investitura formale ma non dovrebbe tardare molto. Secondo gli ambienti del Belvedere, la residenza ufficiale del capo dello Stato, l'annuncio sarà dato stasera stessa. Probabilmente al termine della riunione plenaria del Comitato centrale del Poup. Jaruzelski, prima di compiere una mossa così radicalmente innovativa nella vita politica polacca, vuole avere la certezza che in casa comunista la svolta sia stata accettata. Che non ci siano cioè resistenze da parte del Poup a cedere per la prima volta in 40 anni la poltrona di premier.

Sembrava già di ascoltare un primo ministro in carica quando Mazowiecki è entrato nel merito delle discussioni e delle polemiche sulla partecipazione del Poup alla coalizione di governo guidata da Solidarnosc e imperniata sull'alleanza tra gli uomini di Walesa, contadini e democratici: «È possibile che nell'esecutivo siano attribuiti al Partito comunista non solo i ministeri degli Interni e della Difesa ma anche altri. Non è nostra intenzione spingere il Poup a un atteggiamento di rifiuto, non vogliamo mandarlo all'opposizione. Vogliamo anzi cooperare. Al popolo polacco vorrei dire che oggi tutti insieme possiamo aprire una nuova pagina della nostra storia».

Mazowiecki dunque si accinge a prendere in mano le redini del comando senza desideri di rivincita ma con spirito costruttivo. Ed è importante che queste intenzioni siano espresse proprio dal leader di Solidarnosc che forse più di ogni altro aveva espresso scetticismo sull'opportunità di un accordo di governo con i comunisti. Egli, facendo proprie le posizioni di una parte della Chiesa, aveva anzi ventilato in passato la preferibilità di restare all'opposizione ancora un po' e profittarne per curare meglio la costruzione di una forza politica alternativa al Poup. Oggi evidentemente Mazowiecki ha cambiato parere. Si può anche ipotizzare che le massime gerarchie ecclesiastiche non siano rimaste estranee alla scelta di Mazowiecki come premier. Mercoledì Jaruzelski aveva ricevuto il primate cardinale Glemp. E ieri, lasciato il Belvedere, Mazowiecki si è recato a fare visita proprio a Glemp. Il ruolo che la Chiesa svolge di fatto nella vita politica polacca è noto, un ruolo di mediazione spesso molto importante.

La carta Mazowiecki è parsa vincente già nella tarda serata di giovedì. A colloquio con Jaruzelski, Lech Walesa aveva proposto una terna di nomi graditi a Solidarnosc come futuri premier. Dei tre, uno, Jacek Kuron, poteva essere escluso fin dall'inizio perché troppo «schierato», troppo identificato con un settore specifico di Solidarnosc. Geremek si autoeliminava annunciando che non era disponibile e che avrebbe continuato a svolgere la sua azione di capogruppo alla Dieta. Restava solo Mazowiecki ed è probabile che in realtà i leader di Solidarnosc avessero concordato quella scelta fin dall'inizio, affiancandola con i nomi di Kuron e Geremek solo per non presentarsi a Jaruzelski con un unico nominativo e rendere poco diplomatica la propria proposta.

Il giornale di Solidarnosc *Gazeta Wyborcza*, già ieri pubblicava in prima pagina una grande foto di Mazowiecki accanto ad un fondo di Ernest Skalski nel quale la designazione dell'intellettuale cattolico veniva definita «molto probabile». «Sembra quasi certo – si leggeva – che nel nascente governo il Poup avrà gli Interni, la Difesa e forse altri ministeri. Ciò è il risultato di concessioni da parte dell'opposizione». E qui seguiva la spiegazione e giustificazione del cammino tracciato da Walesa con le sue inattese e talvolta contraddittorie dichiarazioni delle ultime settimane. Dalla proposta di un governo di Solidarnosc si è passati a quella di una coalizione con i contadini e i democratici per approdare infine «alla grande coalizione, senza però arretrare rispetto alla questione centrale: cioè il ruolo dirigente deve passare dal Poup a Solidarnosc». «Ciò che pareva l'incomprensibile meandro di Walesa – aggiungeva l'articolista – è risultata invece una manovra politica condotta alla perfezione».

Il nuovo governo è ormai in gestazione. Si discute già delle ripartizioni dei portafogli, benché resti irrisolta la questione da cui dipendono le altre: quali e quanti ministeri avrà il Poup? Interni e Difesa saranno diretti da esponenti comunisti, questo è praticamente certo. Non è chiaro il destino degli Esteri, che potrebbero alla fine venire affidati a uno degli ex alleati dei comunisti, forse Roman Malinowski, leader del partito contadino.

Oggi c'è attesa per la riunione del Comitato centrale del Poup. Esso dovrà prendere atto della nuova collocazione del partito nell'universo politico polacco. Una collocazione ancora importante ma non più dominante come era stato per tutto un quarantennio. Ed è novità enorme per la Polonia e per tutto l'Est europeo. Logico che tra militanti e dirigenti del Poup ci sia disagio.